

Le donne elettrici ?

Mentre in Inghilterra la questione del voto politico da accordarsi alle donne vi commuove la pubblica opinione, almeno quella femminile, ed agli uomini politici pure appare argomento degno di interesse e di studio, qualunque sieno le conclusioni cui si addivenga, ben altrimenti avviene fra noi.

In Italia pochi fra i nostri legislatori se ne occuparono di recente, ma senza accalorarsi, nella occasione di una petizione presentata alla Camera da alcune signore chiedenti di essere iscritte nelle liste elettorali politiche: non solo fra gli uomini politici, nelle colonne dei giornali, nelle pubbliche discussioni si ebbe a notare la indifferenza pressochè generale intorno a codesta questione, ma anche fra il bel sesso nessuna seria agitazione manifestossi; per quanto giudicansi le donne italiane più impulsive delle inglesi, nulla fra noi avvenne di paragonabile alle dimostrazioni violenti e rumorose delle *suffragettes* britanniche.

A quali cause è da attribuirsi codesta generale indifferenza? Forse le donne italiane riconoscono la propria incapacità ad esercitare il voto politico? O piuttosto nella loro femmineità rifuggono da ciò che potrebbe apparire una incursione nella sfera di attività maschile? Noi non stimiamo la donna italiana tanto umile da credere alla propria incapacità politica, mentre non può giudicarsi restia a fare un nuovo passo nel campo di azione dell' uomo, dopo che già tanti ne ha fatti: la donna oggi non è forse medichessa, professoressa, impiegata, e codesti uffici non sa essa disimpegnare degnamente, senza perdere per ciò le attrattive, le caratteristiche del proprio sesso?

Pensiamo piuttosto che se le donne italiane non si commuovono alla prospettiva di acquistare il voto politico, la ragione consiste specialmente nella coscienza che esse hanno della sproporzione evidente fra l' importante nuovo diritto che verrebbe ad esse attribuito e l' attuale privazione in cui sono tenute di altri diritti onde ritengonsi degne e che assai più da vicino le toccano che quello di designare i deputati politici.

Le nostre donne considerano l' elettorato politico come una eventuale meta lontana, avendone altre dinanzi a loro le quali credono più urgenti e il cui raggiungimento loro appare questione di giustizia richiedente una prossima soluzione. Anzi tutto chiedono, e con molta ragione, il loro pareggiamento agli uomini nel pieno godimento di diritti civili, ben più importanti ai loro occhi che quelli politici; chiedono che vengano cancellati dal codice civile quegli articoli i quali nei casi più comuni stabiliscono per esse una vera inferiorità giuridica, mentre in casi meno frequenti ma pure non infrequenti, quel medesimo codice non stabilisce per esse alcuna inferiorità, considerandole ugualmente capaci che l' uomo nei rapporti giuridici.

Il nostro codice presenta queste contraddizioni: la donna maggiorenne e nubile dispone liberamente dei propri averi nel modo più ampio: maritata che sia, perde questa libertà, sicchè ogni atto suo relativo al proprio patrimonio rimane privo di valore se non è accompagnato dalla autorizzazione maritale: codesta stessa donna rimane vedova ed allora essa riacquista nella sua pienezza la propria capacità giuridica, può contrarre impegni, comprare e vendere senza richiedere il beneplacito di chicchessia. Ma v' ha di più: nel caso che un uomo ammogliato, quello stesso che solo poteva autorizzare la moglie a contrarre impegni, diventi inabilitato o interdetto, sarà la moglie, colei sino allora soggetta alla sua tutela, che diventerà a sua volta tutrice del marito e giudicata degna di amministrare, non solo il proprio patrimonio, ma quello del marito e dei figli.

Così in breve volger d' anni la donna, soggetta alla tutela dei propri genitori durante la sua minorità, acquista la piena capacità giuridica giunta che sia alla maggioranza, la perde andando a marito: acquista una *superiorità* giuridica di fronte al marito quando sia questi interdetto: ritorna come vedova alle medesime condizioni di quando era zitella maggiorenne.

Queste diverse fasi successive della condizione giuridica della donna presentano invero uno spettacolo di assurdità risibile: meglio si intenderebbe, dal lato della logica, un codice il quale ispirandosi ai principii ormai debellati della inferiorità perenne ed insanabile della donna, la tenesse in tutte le fasi della sua vita soggetta a tutela.

Ben si comprende come di fronte a tali contraddizioni ed

assurdità delle nostre leggi le donne italiane reclamino che, poichè il codice le considera capaci di contrarre impegni di indole finanziaria allorchè sono nubili e maggiorenni, codesta capacità, una volta acquisita, rimanga loro anche da maritate e nei loro diversi stati, fuorchè, s' intende, in quei casi nei quali anche all' uomo viene tolta o diminuita la sua capacità giuridica.

Prima adunque, assai prima che l' elettorato politico, è giusto, è logico, è urgente concedere alle donne la facoltà di disporre dei propri averi senza bisogno di quella autorizzazione maritale la quale pur troppo talvolta viene mercanteggiata e concessa solo a costo di sacrifici pecuniari per parte della moglie che pertanto trova in questa vieta istituzione, anzichè una provvida salvaguardia ed assistenza, un mezzo usato per danneggiarne gli interessi.

Se di fronte a questa urgente e doverosa rivendicazione dei propri diritti civili, l' elettorato politico appare alle donne italiane cosa assai meno importante ed urgente, vi è un'altra sorta di elettorato il quale è da esse desiderato e che noi pensiamo potrebbero degnamente esercitare. È questo l' elettorato amministrativo.

Dateci anzitutto, esse dicono, la libera disposizione del nostro patrimonio personale: e quando questo ci avrete accordato, dateci poi il modo di controllare l' amministrazione di quel patrimonio comunale, di quell' azienda provinciale cui noi con le imposte che paghiamo contribuiamo al pari o talvolta più che gli uomini.

La donna forse non è fatta per la politica: può essere che essa, più impulsiva dell' uomo, non sia adatta a certi temperamenti, non sia capace di ben valutare quei concetti di indole generale che informano la politica di uno stato: ma quegli interessi d' indole locale, quei bisogni limitati ad una sfera ristretta che si manifestano sotto i suoi occhi, quei rapporti d' indole patrimoniale che si svolgono nel comune e nella provincia in cui la donna abita, ove essa tiene i suoi possessi e che hanno una ripercussione immediata sui suoi interessi privati, tutto ciò una donna, per quanto di media coltura, è capace di intendere e di valutare. E poichè la nostra legislazione è piena di contraddizioni, faremo notare che mentre la donna, per quanto ricca e però direttamente interessata sul buon andamento delle amministrazioni locali, non solo non può far parte di codeste amministrazioni, ma neppure può con-

correre alla loro formazione, non potendo essere nè elettrici nè eletta, pure delle congregazioni di carità può far parte, benchè queste sieno anch'esse pubbliche amministrazioni. È questa una contraddizione strana: la donna vien giudicata capace di amministrare il patrimonio dei poveri ed invero mostra di saperlo fare assai bene: ma di fronte a quell'altra amministrazione che sta a capo del proprio comune, non solo le è vietato di farne parte, ma neppure le è concesso di contribuire col proprio voto a costituirlo.

Per il solito si giudica cosa più importante l'essere eleggibile che l'essere elettore, talchè non tutti coloro che possono eleggere altri hanno le qualità richieste dalla legge per essere eletti. Per quanto riguarda le donne invece può accadere il contrario: siccome i membri delle congregazioni di carità sono eletti dai consigli comunali dei quali non possono far parte le donne, così avviene che queste possano e spesso infatti facciano parte della congregazione di carità cui sono elette, ma non possono invece partecipare in verun caso alla nomina dei componenti la congregazione di carità, sono cioè eleggibili senza poter essere elettrici.

Noi non pensiamo tuttavia sia ancora giunto il tempo di rendere le donne eleggibili nelle rappresentanze comunali e provinciali, senza però per questo ritenerle incapaci di esercitare tali funzioni, ma ci contenteremmo che fosse ad esse dato l'elettorato amministrativo, salvo poi a farle eleggibili allorché avessero dato prova per alcuni anni di sapere degnamente valersi del loro voto.

Ma anzitutto, lo ripetiamo, fra le diverse rivendicazioni dei diritti muliebri prima, più urgente, più sostanzialmente giusta e doverosa è quella della abolizione dell'autorizzazione maritale per gli atti giuridici della donna maritata: ottenuta questa conquista, sarà venuto il tempo di accordare il voto amministrativo alle donne; in seguito poi l'eleggibilità, sempre nel campo amministrativo: più tardi forse saranno maturi i tempi per il voto e, sia pure, per l'eleggibilità politica delle donne: ma questa ultima riforma, qualora la si volesse ottenere oggi, sarebbe un'assurdità, sarebbe un dare alla donna il diritto di disporre delle sorti del paese quando, ancora schiava del marito, non le è concesso di disporre dei propri beni. E poichè il buon senso è grande e si potrebbe dire generale fra la più interessante metà del popolo italiano, ecco detta la ragione per la quale le nostre donne non si riscaldano punto

per la conquista del voto politico, mentre a ragione reclamano quella parità all' uomo nei diritti civili, la quale, senza alcuna minaccia all' ordine familiare, senza alcun pericolo pel focolare domestico, senza nulla togliere a quelle preziose caratteristiche proprie della donna, varrà ad integrarne la dignità.

Libera di disporre dei propri beni, la donna maritata non tenterà forse quelle ardite speculazioni aleatorie cui talora si azzardano gli uomini e che possono raddoppiare, come possono distruggere, un patrimonio e questo non lo faranno perchè la donna, impulsiva talora quando la passione sia in gioco, è invece riflessiva, prudente, timida quasi, nel maneggio del denaro e sa aumentarlo, più con l' economia e la giudiziosa amministrazione, che con le imprese arrischiate: per questo appunto i patrimoni da lei amministrati non si dilapideranno ma lentamente andranno migliorandosi, come tuttora si vede fare da donne in giovanile età rimaste vedove, le quali spesso consegnano ai figli diventati maggiorenni liberi da debiti i patrimoni dal padre lasciati oberati.

Anche l' ambiente morale della famiglia, pensiamo, risentirà in modo favorevole dal pareggiamento nella condizione giuridica dei coniugi, giacchè una servitù, per quanto blanda, una dipendenza, per quanto più formale che effettiva, della donna di fronte al marito, troppo spesso le dà l' impressione di essere una vittima, ciò che la spinge alla ribellione, mentre inasprisce i reciproci rapporti.

Ben venga adunque presto questa riforma, desiderabile più ancora forse dagli uomini che dalle donne.

R. CORNIANI.